

Sfide del welfare

SOSTENIBILITÀ
CO-PROGETTAZIONE
INNOVAZIONE

a cura di
Luigi Gui e Armida Salvati

welfare
innovazione,
sostenibilità sociale

FrancoAngeli 

Collana Peer Review - Pubblicazione in Open Access

Welfare

innovazione, sostenibilità sociale

Collana diretta da Massimo Del Forno e Rossella Trapanese

La collana intende presentare studi e ricerche sul welfare nel quadro della complessità che tiene insieme *idee, metodi e pratiche* nelle diverse ipotesi di cambiamento sociale. Lo scopo è promuovere e divulgare un dibattito interdisciplinare e raccogliere nuove proposte di cambiamento orientate al miglioramento delle condizioni di salute e benessere, a partire dalle persone fragili e vulnerabili, prestando attenzione alle nuove alleanze territoriali, al protagonismo delle famiglie, al ruolo assunto dalle comunità locali, ai legami e alla coesione sociale nei territori.

I temi dell'innovazione e della sostenibilità estendono i campi di interesse del welfare oltre i confini delle attuali politiche sociali, andando a intercettare il sistema dell'economia, i suoi modi operandi, l'uso delle tecnologie e dei saperi, i comportamenti e gli stili di vita ispirati al consumismo, lasciando ampi spazi per una discussione critica sulle questioni sanitarie e ambientali e sulle sue implicazioni nel futuro del welfare.

Il processo di trasformazione va seguito anche nella sua temporalità. Si tratta di estrarre dalle esperienze del passato elementi di continuità/discontinuità per rilanciare idee, metodi e pratiche, trovando una loro coerenza progettuale nell'ottica della sussidiarietà e dei suoi principi ordinativi – l'autonomia, la responsabilità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la partecipazione, la prossimità, la cooperazione, l'interesse generale e il bene comune.

In questo scenario, appare particolarmente centrale la sperimentazione delle governance territoriali, delle sue basi di appoggio democratiche e delle sue reti di supporto. La presenza sul territorio di componenti attive di diversa natura - dagli enti territoriali al Terzo settore, dal variegato mondo della società civile alle famiglie - e la moltiplicazione di esperienze di co-programmazione e co-progettazione lasciano pensare a uno sviluppo comunitario delle governance. Tale fenomeno non è privo di insidie e di problemi. Per potersi consolidare, queste forme richiedono condizioni di possibilità per promuovere nuovi equilibri partecipativi, una più organica distribuzione di ruoli, di competenze e di autorità, senza perdere il valore della rappresentanza e della leadership, che serve a governare i processi di risalita della domanda territoriale.

Nell'analisi di queste possibilità, di assoluto rilievo nelle prospettive di cambiamento appare l'impiego di strumenti innovativi e la costruzione di reti di informazione, di confronto e di scambio digitale. La collana è aperta a contributi che utilizzano metodologie di ricerca sociale di tipo qualitativo e quantitativo per monitorare e valutare l'effetto di interventi e politiche sociali sui territori, le sfide digitali del welfare, e nello specifico del Terzo settore, e il lavoro in rete che si è affermato in tali sistemi.

Comitato scientifico:

Chiara Agostini (Percorsi di Secondo Welfare), Andrea Bassi (Università di Bologna), Davide Bubbico (Università di Salerno), Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre), Guido Gabriele Cavalca (Università di Salerno), Antonella Ciocia (IRPPS - CNR), Maria Teresa Consoli (Università di Catania), Vittorio Cotesta (Università Roma Tre), Luca De Luca Picione (Università di Napoli Federico II), Roberta Teresa Di Rosa (Università di Palermo), Maurizio Esposito (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Luigi Gui (Università di Trieste), Paolo Landri (IRPPS - CNR), Vanessa Lamattina (Università di Salerno), Sandra Regina Martini (Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre), Porfidio Monda (Università Suor Orsola Benincasa), Matteo Moscatelli (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Carlotta Mozzana (Università di Milano Bicocca), Massimo Pendenza (Università di Salerno), Andrea Pirmi (Università di Genova), Serena Quarta (Università di Salerno), Armida Salvati (Università di Bari Aldo Moro), Mara Sanfelici (Università di Milano Bicocca), Raffaele Sibilio (Università di Napoli Federico II), Sabrina Stoppiello (ISTAT), Dario Verderame (Università di Salerno), Maria Prosperina Vitale (Università di Salerno), Flaviano Zandonai (Gruppo Cooperativo CGM).



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Sfide del welfare

SOSTENIBILITÀ
CO-PROGETTAZIONE
INNOVAZIONE

a cura di
Luigi Gui e Armida Salvati

welfare
innovazione,
sostenibilità sociale

FrancoAngeli 

Collana Peer Review - Pubblicazione in Open Access

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della Sezione Politica Sociale di AIS – Associazione Italiana di Sociologia.

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione , di <i>Luigi Gui</i>	pag.	9
Parte I - Scenari attuali e prospettive		
1. Strategie per la riorganizzazione, l'innovazione sociale e la qualità dei servizi alla persona nel <i>welfare</i> comunitario , di <i>Rossella Trapanese, Matteo Moscatelli</i>	»	19
2. Il Terzo Settore emergente. Tra istituzionalizzazione e insorgenza della società civile , di <i>Andrea Bassi</i>	»	41
3. Quale innovazione nelle politiche e nei servizi sociali? Prospettive a confronto per una ritematizzazione del sociale , di <i>Carlotta Mozzana, Mara Sanfelici</i>	»	65
4. PNRR e programmi di coesione tra inclusività e sostenibilità , di <i>Raffaele Sibilio, Angelo Falzarano, Paola Buonanno</i>	»	84
5. Reti locali che implementano il Social Investment: eterarchia, adattamento e innovazione , di <i>Maurizio Busacca</i>	»	94
6. <i>Welfare</i>, istruzione e formazione professionale e PNRR , di <i>Paola Buonanno, Raffaele Sibilio, Angelo Falzarano</i>	»	110
7. La capacità connettiva della sociologia nei processi integrativi di <i>welfare</i> , di <i>Sergio Mantile</i>	»	122

8. La Legge 33/2023 di riforma dell'assistenza a lungo termine in Italia tra <i>policy</i> e <i>politics</i>: oltre l'immobilismo, un'opportunità di riforma? , di <i>Celestina Valeria De Tommaso, Franca Maino</i>	pag.	129
9. DM 77/2022: quali professionalità per una reale integrazione sociosanitaria, volta all'empowerment del cittadino e alla costruzione della sua salute , di <i>Elena De Vinco, Stefano Branciforte, Caterina Musella</i>	»	143
Parte II - Dinamiche di contesto dalla ricerca sul campo		
10. Le parole della comunità. Evidenze da una ricerca empirica nella prospettiva del <i>welfare</i> responsabile , di <i>Andrea Bilotti, Michele Marzulli, Nicoletta Pavesi</i>	»	159
11. I determinanti sociali di salute in contesto urbano. Presupposti teorico-empirici per le politiche di intervento , di <i>Fabio Lucchini, David Consolazio</i>	»	173
12. PNRR e servizio sociale. Quali sfide per la professione tra governance, organizzazione e interventi. Analisi di un'esperienza territoriale , di <i>Francesca Maci</i>	»	186
13. I Parchi della Bellezza e della Scienza in Sicilia. Il <i>welfare</i> di comunità e le professioni sociali alla prova della transizione ecologica , di <i>Monica Musolino, Tiziana Tarsia</i>	»	199
14. Il Centro Servizi per le Famiglie tra resilienza e innovazione: evidenze da una ricerca valutativa qualitativa , di <i>Caterina Balenzano</i>	»	214
15. Early Childhood Education and Care: verso quale <i>welfare</i>? , di <i>Anna Milione</i>	»	228
16. Innovare la domiciliarità per gli anziani , di <i>Anna Zenarolla</i>	»	245

17. Una ricerca partecipata alla luce del FamLens per l'innovazione delle politiche e degli interventi della Regione Lombardia , di <i>Elisabetta Carrà, Matteo Moscatelli, Chiara Ferrari</i>	pag.	258
18. Il reddito minimo nell'esperienza dei beneficiari. Potenzialità e limiti nella fruizione di un diritto sociale , di <i>Tatiana Saruis, Stella Volturo</i>	»	273
19. Integrazione delle politiche territoriali nella presa in carico dei beneficiari di misure di contrasto alla povertà: evidenze empiriche , di <i>Lluís Francesc Peris Cancio</i>	»	288
Conclusioni , di <i>Armida Salvati</i>	»	301

17. Una ricerca partecipata alla luce del FamILens per l'innovazione delle politiche e degli interventi della Regione Lombardia

di Elisabetta Carrà, Matteo Moscatelli, Chiara Ferrari

1. La lente dell'impatto familiare come strumento d'innovazione delle politiche e degli interventi

L'adozione di un approccio individualizzato nell'erogazione dei servizi alla persona rischia di incrementare in modo significativo la frammentazione e la standardizzazione degli stessi, con una conseguente scomposizione dei bisogni focalizzata sul singolo individuo. In contrasto, gli approcci personalizzati che attribuiscono un'importanza cruciale alle relazioni del soggetto a tutti i livelli (dalle reti primarie e secondarie dei beneficiari, fino alle reti di servizi) possono favorire un modello di *welfare* più partecipativo ed efficiente (Morris et al., 2008), se tali approcci sono in grado di coinvolgere attivamente il soggetto stesso e le sue reti di relazioni, a partire da quelle familiari (Prandini & Orlandini, 2015). La famiglia, infatti, quando non è afflitta da gravi criticità che ne compromettono le sue funzioni principali, rappresenta il primo provider di servizi altamente personalizzati. È interessante notare che proprio termini quali “familiare” (nel contesto delle comunità di minori) o “domiciliare” (riferito all'assistenza o all'educazione) sono diventati sinonimi di maggiore qualità, poiché presuppongono uno stile d'intervento quanto più simile alla cura esercitata in famiglia (Carrà, 2003), ove questo approccio valorizza l'ambiente familiare come un elemento che contribuisce a migliorare la qualità della vita delle persone a cui vengono rivolti gli interventi. In questa prospettiva, si modifica la lettura del problema che porta la persona a rivolgersi ad un servizio, promuovendo un *assessment* dei bisogni e delle risorse centrato sulle relazioni, non sugli individui, riconoscendo la peculiare capacità della famiglia di generare un benessere sovraindividuale, che ha ricadute sull'intera comunità. Le relazioni familiari, infatti, rappresentano un capitale sociale primario, da cui possono nascere e svilupparsi fiducia e un orientamento cooperativo diffusi (Carrà, 2020; Carrà, Moscatelli, 2020). Adottare un punto di vista *whole family*, con l'inserimento

delle famiglie all'interno dei processi di progettazione, realizzazione e valutazione degli interventi, rappresenta un potente motore di innovazione, in grado di migliorare notevolmente l'efficacia, l'efficienza e i risultati ottenuti dagli interventi, come indicato da diverse evidenze empiriche relative agli effetti delle politiche e degli interventi che hanno posto le famiglie al centro di tali processi (Spoth et al., 2002; Dunst et al., 2007; Bogenschneider, Corbett, 2010; Brown et al., 2010; Lewin et al., 2022). Di conseguenza, le politiche e i servizi di *welfare* dovrebbero esplicitamente considerare le famiglie e il loro benessere come obiettivi prioritari nelle misure e nelle azioni già intraprese e da intraprendere, coinvolgendole in maniera attiva in processi di progettazione e produzione congiunta (Carrà, Bramanti, 2017).

In questo senso, il modello del Family Impact Lens¹ si configura come un approccio utile sia nella fase di progettazione che nella valutazione di politiche e servizi, fornendo un quadro concettuale per analizzare l'impatto e le ricadute che tali servizi e politiche hanno sulle famiglie (Bogenschneider et al., 2018). In Italia il Family Impact Team che si è costituito nel 2018, presso il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano, ha applicato il modello in alcune ricerche a livello regionale e locale, ottenendo significativi risultati (Carrà, 2020; Carrà, Moscatelli, Ferrari, 2020). La scelta di investire proprio su questo modello si fonda su un'esplorazione della letteratura internazionale, da cui risulta che il Family Impact Lens ha un rilevante credito e diffusione in vari Paesi del mondo. Su di esso si sono basate la maggior parte delle ricerche in cui è stata condotta un'analisi dell'impatto familiare di programmi e interventi su problematiche relative a questioni anche molto diverse tra loro (Wong, 2010). La forza e la tenuta del modello statunitense sta nel fatto che l'idea portante è, sì, che le politiche devono valutare l'impatto familiare e quindi dotarsi di uno strumento per conseguire questo risultato, ma soprattutto che le politiche devono essere *evidence-based*, cioè basate sui dati di ricerca, e il modello per l'*assessment* dell'impatto familiare deve essere continuamente riconfermato sulla base di dati aggiornati relativamente alla situazione delle famiglie e ai cambiamenti intervenuti (Bogenschneider, Corbett, 2010). Proprio in quest'ottica il modello originale è ora oggetto di studio e di aggiornamento, affinché possa rispondere in modo più specifico alle caratteristiche del nostro contesto. Si è deciso, in questo senso, di depositare nel 2020 il marchio FamILens[®], a tutela di un modello che si sta configurando in modo sempre più coerente col contesto italiano. Nella ricerca qui presentata la formulazione

¹ Si tratta di un modello promosso dai primi anni 2000 dalla Purdue University, Indiana, in precedenza elaborato e sistematizzato dal Policy Institute for Family Impact Seminars dell'Università di Madison, Wisconsin.

del modello è ancora basata sulla versione statunitense, articolata su quelli che definiscono 5 “principi”. Essi richiamano 5 criteri a cui *policy makers* e operatori devono attenersi nell’analizzare politiche e pratiche in essere o progettarne di nuove. In sostanza, senza entrare nel dettaglio della formulazione originale, qui poco rilevante, le domande da porsi, da cui appunto siamo partiti nella ricerca, sono:

1. viene sostenuta la responsabilizzazione delle famiglie o le famiglie vengono sostituite nelle loro funzioni precipue?
2. viene promossa la stabilità del nucleo familiare nelle fasi critiche?
3. viene riconosciuta la forza e la persistenza dei legami familiari e vengono promosse sane relazioni di coppia, coniugali e genitoriali?
4. viene riconosciuta e rispettata la diversità delle forme di vita familiari (ad esempio le diverse appartenenze culturali, etniche, razziali e religiose, le differenze di provenienza geografica e di status socioeconomico, le famiglie con membri con bisogni speciali, le famiglie in fasi differenti del loro ciclo di vita familiare)?
5. viene promosso il coinvolgimento attivo delle famiglie nella progettazione e realizzazione, e favorita la reticolazione tra famiglie?

2. Il FamILens e i metodi partecipativi

Il FamILens va in sostanza utilizzato come una bussola per progettare e valutare servizi/politiche/interventi e il modello statunitense da cui trae origine pone come requisito imprescindibile per la sua applicazione, la creazione di un contesto partecipativo, con una stretta collaborazione tra i ricercatori e i diversi *stakeholders* (pubblici e del privato sociale) (Chouinard, Cousins, 2015). Nel manuale che presenta il modello originale americano del Family Impact Lens, e delle metodologie per applicarlo (Bogensneider, Little, Ooms, Benning, & Cadigan, 2012) si propone la realizzazione di Family Impact Seminars, ovvero tavoli di discussione aperti per favorire l’incontro e il dialogo tra tutti gli stakeholders locali, pubblici, privati e di Terzo Settore, dove si attivano processi dialogici, alla luce dei cosiddetti Family Impact Starters che sono alcuni quesiti strutturati sulla base dei principi dell’impatto familiare. Gli Starters possono essere utilizzati per costruire maggiore consapevolezza della rilevanza della dimensione familiare, per definire modalità con cui affrontare un ampio problema sociale e chi dovrebbe farne carico. Possono inoltre offrire un quadro di riferimento organico per riflettere su come le politiche, i progetti e le istituzioni possono generare conseguenze intenzionali e non intenzionali sul benessere familiare.

Nell’handbook americano sono illustrate numerose esperienze in cui i

ricercatori si sono avvalsi di focus group, audizioni pubbliche, interviste ecc. Nelle ricerche italiane, svolte dal 2018, ci si è avvalsi di strumenti specifici quali focus group, Metaplan, World Cafè e, infine, del Delphi. Queste metodologie partecipative, che applicano il FamILens, hanno il doppio vantaggio di raggiungere le finalità specifiche degli approcci partecipativi, quali per esempio un aumento del senso di appartenenza dei soggetti coinvolti, un apprendimento esperienziale per gli stakeholders interessati e un più facile utilizzo degli esiti della progettazione/valutazione, con un possibile effetto persuasivo di rinforzo delle decisioni già assunte o da assumere, soprattutto se i soggetti coinvolti sono stati ben edotti sulla metodologia (Leviton, Hughes 1981; Cullen, Coryn, 2011, Cousins, Chouinard, 2012), e dall'altra consentono un costante affinamento del modello, che deve adattarsi in modo flessibile al contesto di utilizzo. Inoltre, com'è noto, l'attività di ricerca partecipativa può anche stimolare un cambiamento trasformativo più ampio delle comunità, quando gli stessi partecipanti, a partire dai processi innescati, si attivano con un altro grado di autonomia, avviandone degli altri in grado di innovare le pratiche anche in funzione dei principi di equità e giustizia sociale (Cousins, Whitmore 1998; Mertens, 2023) che hanno effetti per loro stessi e per i gruppi di cui fanno parte: assumere la lente dell'impatto familiare, infatti, determina una vera e propria rivoluzione culturale, che può cambiare profondamente il modo di amministrare la cosa pubblica e di gestire i servizi. Inoltre, il modello spinge a lavorare in termini di una ampia estensione della partecipazione ai diversi soggetti interessati, cercando di intercettare e considerare tutte le relazioni familiari significative, senza trascurarne alcune (ad esempio, il partner abusato o il genitore non affidatario) (Moscatelli, 2013).

Nelle ricerche condotte in Italia, tra le diverse metodologie partecipative, è risultata particolarmente coerente con le finalità del FamILens la tecnica Delphi (Linstone, Turoff, 1975; Bolognini, 2001). Si tratta di un metodo nato in ambito anglosassone, che viene comunemente utilizzata per la costruzione di scenari alternativi e per la formulazione di giudizi su processi e problemi attuali o passati. Il Delphi classico ha una prerogativa che la differenzia da tutte le altre tecniche di raccolta del giudizio di esperti: gli esperti, qui, non interagiscono direttamente fra loro, ma solo per il tramite del ricercatore. Nello specifico, la tecnica Delphi prevede che il gruppo di esperti selezionati dal ricercatore risponda individualmente (senza essere influenzato dagli altri partecipanti) a un questionario contenente una serie di domande aperte e/o chiuse. Ai partecipanti al Delphi si chiede esprimere il proprio giudizio all'interno di un periodo di tempo prestabilito. Al termine della compilazione del questionario, segue una fase di analisi dei dati da parte del ricercatore che, restituendo un feedback ai partecipanti, farà partire un altro round di domande con un secondo questionario. La metodologia può prevedere di-

verse fasi di inchiesta (di solito non più di 5), ma per tutto il tempo, i partecipanti non si incontrano. Il Delphi facilita gli stakeholders locali (di diversa natura, anche quelli finora esclusi dall'assunzione di decisioni se il panel di "esperti" è ben costruito e bilanciato) nel generare/migliorare idee applicabili nel contesto locale (Estrella, Gaventa, 1998) e attraverso un ascolto a più voci e fasi favorisce una comprensione passo passo più approfondita e meno stereotipata dei problemi, dei significati e delle pratiche (Weaver, Cousins, 2004). L'anonimato iniziale consente di evitare processi di persuasione e desiderabilità sociale e la fase finale di condivisione dei risultati del Delphi, attraverso incontri di restituzione, può inoltre rinforzare i legami comunitari tra i diversi soggetti volti alla definizione di obiettivi comuni e alleanze/partnership a lungo termine.

3. La ricerca condotta in Regione Lombardia

La consapevolezza dell'utilità di una rinnovata attenzione all'impatto familiare, ricordata nel Piano Nazionale per la Famiglia del 2012 e del 2022 e nella terza e quarta Conferenze nazionali sulla famiglia, rispettivamente del 2017 e del 2021, richiamano alla necessità di far perno sulle relazioni familiari per rivisitare politiche e progetti in modo che rispondano in modo adeguato ai bisogni delle stesse; proprio sulla scia di questa attenzione è nato un progetto di ricerca-azione partecipata realizzato in Regione Lombardia nel 2020-21 dal Family Impact Team dell'Università Cattolica di Milano e che ha coinvolto alcuni dei principali stakeholders delle politiche regionali nell'ambito di ATS, Ambiti Territoriali, ASST, Comunità montane, consultori familiari pubblici o privati accreditati, Terzo Settore, associazionismo familiare, aziende, e soggetti privati che si occupano di servizi per la conciliazione famiglia-lavoro. Il progetto di ricerca è stato finanziato dalla Direzione Generale Famiglia, Solidarietà sociale, Disabilità e Pari opportunità della Regione attraverso la DGR nr. XI/ 2891 del 26 febbraio 2020 per la riprogettazione della l.r. 23/1999 e implementazione di nuove politiche e interventi per le famiglie della Regione.

Assumendo come framework di riferimento il FamILens, nella sua prima formulazione a 5 principi, la prima parte della ricerca azione ha visto l'utilizzo della tecnica Delphi, integrata con la Scala delle Priorità Obbligate - SPO (Bezzi, 2013), realizzando un percorso che ha portato a circoscrivere in modo sempre più preciso alcune proposte di intervento per le famiglie, condivise dagli stakeholders coinvolti, in un processo riflessivo nel quale ciascuno ha avuto modo di esprimersi liberamente, in una modalità che garantisce l'assoluta parità, passando da un livello teorico a uno via via più concre-

to. Sono stati invitati a partecipare al Delphi 50 esperti con significativa e prolungata esperienza nel campo delle politiche e degli interventi per la famiglia, somministrando loro tre questionari a distanza di circa 3 mesi. Alla prima fase (giugno 2020) hanno aderito in 44 ovvero l'86% dei soggetti invitati al panel e nell'arco delle altre due fasi (settembre 2020 e gennaio 2021) solo 3 hanno abbandonato il percorso. Dei 44 partecipanti, 20 soggetti erano ATS/ATSST lombarde; 16 erano realtà dal Terzo Settore; 6 soggetti erano rappresentanti dell'associazionismo familiare; oltre a loro ha partecipato un consultorio privato e un'azienda particolarmente attenta ad attuare misure facilitanti la conciliazione famiglia lavoro.

La prima fase del Delphi ha avuto l'obiettivo di raccogliere indicazioni di carattere generale per migliorare le politiche familiari lombarde, stimolando la riflessione dei rispondenti a partire dai principi del FamILens. Le domande poste agli stakeholder erano aperte e i partecipanti potevano esprimersi liberamente all'interno di un numero di battute predefinite. Ad esempio, per quanto riguarda il primo principio, relativo alla responsabilità delle famiglie, la domanda è stata formulata in questo modo: "In che modo ritiene che, nel suo ambito di competenza, le famiglie potrebbero essere responsabilizzate (in linea col principio di sussidiarietà), senza essere lasciate sole e sovraccaricate di compiti totalmente delegati a loro?".

Terminata questa prima fase, i questionari sono stati analizzati dai ricercatori che hanno clusterizzato le risposte e riassunto le indicazioni ricorrenti riportate dai soggetti, per ciascuno dei 5 principi del FamILens. L'ulteriore lavoro di analisi trasversale dei risultati emersi nella prima fase ha messo in evidenza sovrapposizioni e ripetizioni, per cui si è deciso di superare la suddivisione in principi a favore di un elenco unico di indicazioni per migliorare le politiche familiari lombarde.

Durante la realizzazione della seconda fase di somministrazione dei questionari, è stata utilizzata la Scala delle Priorità Obbligate, in modo tale da ottenere, da parte dei partecipanti, la gerarchizzazione su unità di misure astratte (punteggi di una scala) degli aspetti enucleati al termine della prima fase, rispetto a due dimensioni: l'*efficacia* nel promuovere il benessere della famiglia e la *disponibilità* reale dei territori (secondo la percezione dei rispondenti) a perseguire tali finalità². Attraverso il calcolo modale, si è così stabilito un doppio ordinamento gerarchico lungo le due dimensioni stabilite sul piano cartesiano, restituendo ai partecipanti una mappa in cui ogni dimensione da valutare viene riportata in relazione alle altre.

Infine, i ricercatori hanno somministrato un terzo e ultimo questionario in

² Nel lavoro qui presentato, i partecipanti hanno compilato la propria SPO individualmente attraverso un questionario somministrato tramite piattaforma online (Qualtrics®).

cui ai soggetti veniva chiesto di individuare proposte concrete per le diverse priorità emerse dalla seconda fase. La Fig. 1 riporta in maniera sintetica le tre fasi del Delphi riferendo metodi e finalità per ogni step. I risultati sono inoltre stati poi oggetto di discussione nell'ambito di successivi laboratori e convegni svoltisi nell'estate/autunno 2021 e che hanno visto la partecipazione di numerosi enti appartenenti al pubblico e al privato sociale della Regione Lombardia.

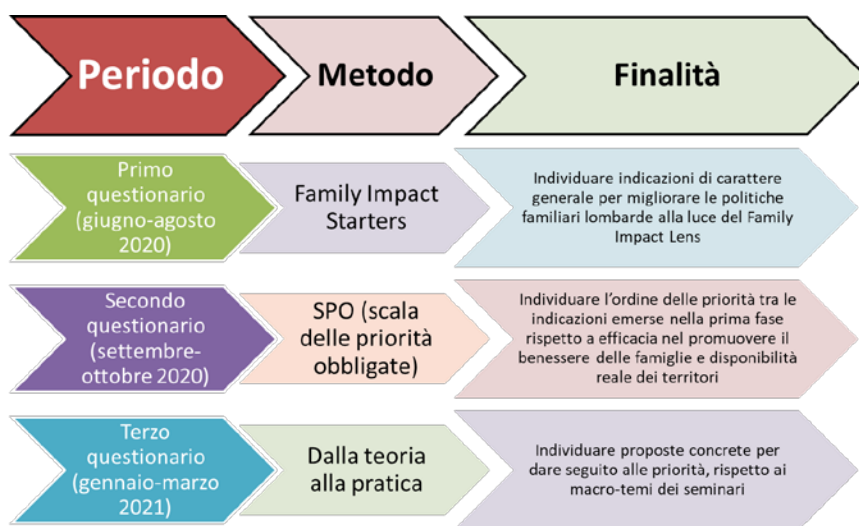


Fig. 1 - Schema delle rilevazioni della ricerca condotta con il metodo Delphi (2020-21)

4. Principali risultati della ricerca

Dal primo questionario del Delphi sono emersi alcuni principali nuclei tematici per ogni principio del Family Impact Lens.

Per favorire una maggiore *responsabilizzazione della famiglia* gli *stakeholders* coinvolti evidenziano due linee d'azione principali: quella che punta sulla comunicazione e sulla formazione e quella che guarda al supporto e al riconoscimento del lavoro di cura, attraverso il dialogo tra enti e servizi pubblici e le realtà familiari. Il riconoscimento delle responsabilità familiari passa, inoltre, dal riconoscimento del lavoro di cura dei *caregiver*, attraverso il supporto, la formazione e la certificazione delle competenze professionali acquisite.

Rispetto alla *stabilità delle relazioni familiari*, i soggetti partecipanti al

primo questionario del Delphi evidenziano la necessità di realizzare azioni di sistema (formazione degli operatori e riorganizzazione del lavoro dei servizi), facilitanti l'integrazione e il lavoro di rete, attraverso nuovi modelli di comunicazione e di analisi dei bisogni presenti nei territori. Altre aree chiave su cui intervenire sono l'accessibilità dei servizi e l'approccio preventivo per sostenere tutto il ciclo di vita familiare e i nuovi bisogni, in grado di accogliere la multi-problematicità, ripensando soprattutto il sottosistema salute e quello dell'educazione. Sul piano dell'operatività dei servizi occorre anche offrire/potenziare le risposte/gli interventi che applicano metodologie innovative e relazionali, in particolare per le malattie degenerative, croniche.

Rispetto alla promozione della *qualità delle relazioni familiari*, i partecipanti hanno risposto mettendo in luce soprattutto la necessità di adottare uno sguardo capace di cogliere la complessità delle relazioni familiari, considerando i bisogni di tutti i membri (adulti, minori, giovani, anziani). Ciò implica il superamento della frammentazione e della standardizzazione delle politiche e dei servizi, che punti alla valorizzazione delle risorse presenti nel nucleo e nelle reti familiari. A tale risultato si può arrivare, potenziando la rete tra professionisti, agenzie educative, servizi e istituzioni, in modo da facilitare l'incontro e tra diverse istanze e attori. Viene particolarmente enfatizzata la centralità delle politiche e delle misure di conciliazione tra famiglia e lavoro, evidenziando la necessità di promuovere in modo stabile (e non estemporaneo) lo sviluppo del *welfare* aziendale e interaziendale e la flessibilità sul lavoro, potenziare i servizi di cura per i minori, gli anziani e i familiari malati e/o disabili, promuovendo altresì maggiormente la parità tra uomini e donne.

Rispetto al *riconoscimento delle diversità* tra le famiglie, particolarmente urgente pare essere lo studio e scambio di buone pratiche tra i soggetti della Regione e la diffusione di un approccio di intervento familiare bottom up, basato sulla co-progettazione, e che punti allo sviluppo di strumenti non standardizzati, capaci di adeguarsi alle diverse caratteristiche delle famiglie di oggi. È stata poi evidenziata la necessità di rafforzare la programmazione di azioni convergenti tra differenti attori sociali in un'ottica di ottimizzazione delle risorse del territorio e favorendo la partecipazione di famiglie di diversa nazionalità. Particolarmente richiesta è la garanzia dell'accessibilità dei servizi, valorizzando e sfruttando l'utilizzo del digitale come strada per accorciare le "distanze" tra servizi e famiglie e abbattere le barriere fisiche nel caso di soggetti più vulnerabili. A livello macro-culturale, i partecipanti hanno espresso l'importanza di sensibilizzare la cittadinanza e le istituzioni alle diverse forme familiari, assicurando a tutti il rispetto delle proprie specificità e la garanzia dell'eguaglianza dei diritti, evitando forme di discriminazioni rispetto alla possibilità di avere accesso ai servizi/misure di sostegno. È emersa, infine, l'esi-

genza di favorire anche occasioni di studio, riflessione e dibattito pubblico per conoscere e valorizzare le diversità delle forme familiari.

Rispetto al *coinvolgimento delle famiglie* è stata innanzitutto indicata la personalizzazione degli interventi come via maestra per favorire il protagonismo delle famiglie, riconoscendo le competenze esperienziali delle famiglie nella cura. Anche il lavoro di gruppo viene visto come metodologia di intervento adeguata. Per quanto riguarda la seconda parte del quinto principio che attiene alla *promozione della reticolarità* tra le famiglie, viene suggerita la necessità di facilitare l'aggregazione tra esse, con diversi gradienti di attivazione grazie ai Centri per le Famiglie e tramite bandi pubblici che consentano la partecipazione anche di aggregazioni di famiglie non necessariamente strutturate. Ancora, le proposte riguardano il sostegno alle organizzazioni di Terzo Settore e all'associazionismo familiare, rendendo le associazioni sempre più in grado di partecipare ai bandi.

Una volta effettuata una prima analisi relativa ad ogni principio, i ricercatori hanno proceduto con una comparazione dei principali significati emersi, in modo da estrarre 15 categorie specifiche (che potevano essere anche a cavallo tra più principi). Le categorie rappresentano altrettanti obiettivi per le politiche/gli interventi:

1. diffondere un approccio di presa in carico personalizzata delle famiglie di tipo multidimensionale e multidisciplinare;
2. monitorare in modo continuativo i bisogni delle coppie e delle famiglie nei diversi territori, per consentire la personalizzazione degli interventi;
3. potenziare politiche e misure di conciliazione famiglia-lavoro e *welfare* aziendale stabili (non legate a bandi o temporalmente limitate);
4. prevedere interventi economici di sostegno alle famiglie, anche in fase di costituzione, che consentano la libertà di scelta (es.: fondi unici, budget di cura, ecc.);
5. definire a livello locale un piano di comunicazione diffuso rivolto alle famiglie, per favorire la conoscenza dei servizi e delle opportunità esistenti nel territorio (offerta, accessibilità, ecc.);
6. promuovere la formazione continua degli operatori del pubblico e del Terzo Settore al lavoro di rete tra di loro e con le famiglie (es. co-progettazione sui casi, condivisione di buone pratiche, ecc.);
7. sostenere i *caregiver* familiari attraverso forme di riconoscimento specifiche e attività formative;
8. potenziare a livello locale luoghi e spazi, reti di prossimità già esistenti, dove possano essere promosse e attuate iniziative di socializzazione tra le famiglie e un loro attivo protagonismo;
9. promuovere nei servizi (inclusi quelli sanitari ed educativi) stili di intervento basati sulla prevenzione e sull'empowerment delle famiglie;

10. sviluppare e diffondere metodologie innovative di intervento rivolte alle relazioni familiari e non ai singoli individui (es.: mediazione, gruppi di mutuo aiuto, ecc.);
11. promuovere e sostenere le forme aggregative tra famiglie (associazionismo familiare), anche attraverso bandi e iniziative formative;
12. prevedere a livello locale figure professionali incaricate di aiutare le famiglie a trovare e mettere in rete le risposte adeguate ai loro bisogni (es.: social manager, case manager familiare);
13. promuovere soluzioni innovative per le famiglie in cui sono presenti malattie degenerative, croniche e disabilità progressive;
14. sensibilizzare alle diversità tra le famiglie (relativa alle fasi del ciclo di vita familiare, alle differenze strutturali, economiche, culturali, etniche, ecc.);
15. sostenere iniziative volte alla formazione delle famiglie su temi quali le competenze comunicative e relazionali sia di coppia sia genitoriali, le transizioni/crisi familiari, le competenze digitali, il budget familiare.

Le analisi dei risultati del secondo questionario del Delphi e della relativa scala delle priorità obbligate hanno poi permesso di identificare 4 cluster di raggruppamento di queste 15 categorie principali su due dimensioni chiave (cfr. Tav. 1): il *cluster ad alta disponibilità ed efficacia* include gli aspetti/items ritenuti più efficaci e su cui i partecipanti sentono esserci una notevole disponibilità alla mobilitazione, mentre il *cluster a bassa disponibilità ed efficacia* raggruppa gli aspetti su cui non c'è una convergenza di tutti gli *stakeholder* rispetto al loro impatto sulle famiglie e alla disponibilità sul territorio di figure che se ne facciano carico.

Considerando gli esiti della clusterizzazione, nel terzo questionario è stato chiesto ai 41 partecipanti alla fase precedente della ricerca, di indicare 3 pratiche che rispondessero a una o più delle 15 finalità che erano state individuate come prioritarie nel primo e nel secondo questionario del Delphi ed è stato anche chiesto loro di metterle in relazione con quattro delle tematiche in quel momento ritenute prioritarie per i committenti della ricerca: I) Natalità e sostegno alle famiglie (con particolare attenzione ad affido e adozione); II) Disabilità e nuove fragilità; III) Conciliazione e *welfare* aziendale; IV) Associazionismo familiare. Le 120 pratiche indicate, declinano pertanto le categorie emerse in precedenza in diverse azioni concrete, molte a carattere formativo e/o di sistema, utili ai fini della riprogettazione delle politiche e interventi della Regione. La metà delle pratiche prevedono una fase sperimentale di realizzazione della durata di circa tre anni (il 50% circa), il 25% un tempo maggiore di sperimentazione, sempre compreso entro i 5 anni e il rimanente 25% circa solo un anno. Oltre il 50% delle pratiche indicate do-

rebbero essere realizzate da partenariati composti sia dal Terzo Settore che dall'ente pubblico (intesi come Comune e ATS); le famiglie sarebbero direttamente coinvolti nella realizzazione di circa 1/3 di esse, in particolare durante la realizzazione della pratica (circa nel 70% dei casi), con minore frequenza nella valutazione (62% dei casi) e da ultimo nella fase di progettazione (50% dei casi).

Nel 68% dei casi si ritiene che sarebbe necessario disporre di nuove figure professionali da coinvolgere nella realizzazione e promozione delle pratiche. Vengono indicati principalmente i mediatori familiari, gli assistenti sociali, gli educatori e gli psicologi/psicoterapeuti con competenze specifiche riguardo alla conduzione di gruppi (per minori e adulti) e allo sviluppo di comunità (in questo senso viene nominata la figura dell'animatore di comunità).

Tav. 1- Cluster delle 15 priorità/categorie emerse dalla Scala delle Priorità Obbligate (Dimensioni dell'efficacia e della disponibilità)

	Bassa efficacia	Alta efficacia
Bassa disponibilità	12) nuove figure professionali in aiuto alle famiglie; 13) soluzioni innovative per le malattie degenerative; 11) promozione aggregazione tra famiglie; 15) formazione alle famiglie; 14) sensibilizzazione alla diversità	9) prevenzione e approccio orientato all' empowerment familiare; 8) creare luoghi spazi di prossimità; 10) metodologie innovative di intervento rivolte alle relazioni familiari
Alta disponibilità	6) formazione continua degli operatori; 5) piano di comunicazione; 7) sostegno ai caregiver familiari	4) interventi economici di sostegno alla libertà di scelta; 3) misure di conciliazione famiglia lavoro e <i>welfare</i> aziendale stabili; 2) monitoraggio continuo dei bisogni; 1) approccio di intervento multidimensionale e multidisciplinare

Nel caso specifico dei consultori viene richiesto il potenziamento delle figure psicologiche e delle ostetriche. Viene inoltre messa in evidenza la necessità di avere professionisti di area giuridica (giuristi, avvocati o anche esperti nel fenomeno del maltrattamento e della violenza domestica). Viene espressamente sottolineata l'importanza di far crescere le competenze manageriali delle figure sociosanitarie. Per il 57,3% delle pratiche (più di una su due) si ritiene che sarebbe necessaria una formazione specifica o un'attività culturale

di preparazione per la realizzazione della stessa. Viene poi ulteriormente sottolineata l'importanza della formazione continua delle équipes di lavoro e della valorizzazione delle competenze dell'associazionismo locale, la promozione dell'affido fra famiglie, nonché altre forme di solidarietà sociale.

Osservazioni conclusive

In sintesi, adottando la lente dell'impatto familiare e usando i principi del FamILens come una guida per una riflessione bottom up sulla direzione da intraprendere nella revisione delle politiche familiari lombarde, emergono trasversalmente diverse indicazioni e proposte volte a potenziare la rete di offerta di interventi e servizi a favore delle famiglie. I principi non sono criteri a "compartimenti stagni", così come non devono esserlo le politiche familiari, ma si intrecciano fra loro in modo tale che l'implementazione di azioni efficaci sulle diverse aree porta a un miglioramento a catena delle ricadute sulle relazionali familiari.

Nel percorso di ricerca si è seguita una logica a imbuto che è partita da una riflessione a carattere generale, orientata dai principi del FamILens, che ha portato a individuare degli orientamenti da percorrere (Bogensneider, Corbett 2011). Successivamente si è ragionato sulle priorità di intervento, sul fatto che possono essere molto efficaci a livello teorico, ma poco praticabili perché sul territorio vi era una scarsa sensibilità o disponibilità alla loro realizzazione. Alla fine, sono stati identificati e selezionati alcuni interventi ritenuti prioritari dai partecipanti al Delphi, per una condivisione con i committenti della ricerca (Bezzi, 2013).

Al di là dei risultati emersi nelle diverse fasi, illustrati nelle pagine precedenti, appare possibile tracciare due nuovi possibili assi cartesiani per le politiche familiari, che sembrano rispondere pienamente ad una lettura della situazione attuale della Regione: da una parte, l'asse che demarca la multidimensionalità del benessere/malessere familiare e dall'altra, come contraltare, l'asse che delimita una forte necessità di integrazione dei servizi e degli interventi già presenti. Il primo aspetto da solo potrebbe guidare le politiche familiari sulla falsa strada della moltiplicazione delle risposte e dei servizi, se non si tiene saldo il criterio dell'integrazione ad ogni livello: partendo dal basso, il livello delle pratiche, che non possono più essere parcellizzate in mille progetti singolari, anche se risultano essere "buone" pratiche; al livello superiore, i servizi (come i consultori o i centri per la famiglia) che devono saper accogliere le famiglie nella loro integrità e non per bisogni singoli e individualizzati e che devono lavorare in rete, salvando le famiglie dalla schizofrenia del bussare a mille porte diverse per ottenere risposte a bisogni tra loro interconnessi; infine,

il livello della governance centrale che deve governare la complessità, facilitando il più possibile l'integrazione nei territori e tra territori, e superare le stesse settorializzazioni delle politiche ai livelli alti, a partire ad esempio dalla separazione tra politiche di *welfare* e politiche per la famiglia, ma anche dalla distinzione tra competenze delle ATS e degli Enti locali, che non giovano a una pianificazione integrata delle politiche e degli interventi per le famiglie. Per lavorare al benessere familiare occorre affinare inoltre l'analisi dei bisogni necessaria all'azione, che solo a questa condizione può assumere un carattere di prossimità (Carrà, Bramanti, 2017), garantita da un coordinamento regionale che si faccia stimolare dal basso e fornisca gli strumenti conoscitivi per una adeguata progettazione sul territorio (sono necessari sia big data-quantitativi, che small data-qualitativi per costruire un punto di raccolta delle nuove emergenze). È inoltre necessario semplificare procedure e uniformità dei territori in modo da consentire scambi validi tra distretti differenti e una offerta di aiuto diffusa alle famiglie più fragili dotandosi di piani di valutazione dell'impatto delle misure attuate, capaci di suggerire modifiche e miglorie basate sulle evidenze raccolte.

Da ultimo, vale la pena di richiamare un risultato secondario, ma altrettanto importante della ricerca, legato proprio alla metodologia partecipativa e non direttiva con cui è stata condotta. Il modello del FamILens ne è uscito aggiornato e affinato, tanto da essere nella sua versione più recente articolato su 6 principi anziché su 5. Infatti, è apparso subito evidente come in Italia la forte presenza di associazioni familiari e la naturale propensione delle famiglie a creare reti fosse da valorizzare, scorporando dal quindi principio "Coinvolgimento delle famiglie", che già conteneva un riferimento alla reticolazione, un sesto principio "Promozione delle reti tra famiglie e delle forme associative familiari", particolarmente strategiche per la socializzazione dei bisogni e la loro capacità di *voice*. Sono inoltre in corso di realizzazione alcune ricerche che modulano il FamILens su diversi servizi, declinando i principi in modo flessibile e connotandoli con specifici significati. Il lavoro di perfezionamento del modello è solo all'inizio e si prevede per gli anni futuri di sviluppare versioni ad hoc per diversi ambiti applicativi, come la mediazione familiare, i servizi sociali, la conciliazione famiglia-lavoro e la cura degli anziani fragili.

Riferimenti bibliografici

- Belletti, F., Bramanti, D., Carrà, E. (eds.) (2018). *Il Family Impact. Un approccio focalizzato sulla famiglia per le politiche e le pratiche*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bertin G. (2011). *Con-sensus method. Ricerca sociale e costruzione di senso*, FrancoAngeli, pp. 5-220.

- Bezzi, C. (2013). *Fare ricerca con i gruppi. Guida all'utilizzo di focus group, brainstorming, Delphi e altre tecniche*, FrancoAngeli.
- Bogenschneider, K., Corbett, T. J. (2010). "Family policy: becoming a field of inquiry and sub-field of social policy", *Journal of Marriage and Family*, 72 (3), pp. 783–803.
- Bogenschneider K., Corbett T. (2011), *Evidence-based policymaking: insights from policy-minded researchers and research-minded policymakers*, Routledge, London.
- Bogenschneider K., Little O., Ooms T., Benning S. and Cadigan K. (2018). Modello e metodologia del FamILens. In Belletti F., Bramanti D., Carrà E. a cura di (2018), *Il Family Impact. Un modello focalizzato sulla famiglia per le politiche e le pratiche*, Milano: Vita e Pensiero, pp: 3-82.
- Bolognini, M. (2001). *Democrazia elettronica. Metodo Delphi e politiche pubbliche*. Carocci, Roma.
- Brown, J. D., Barrett, K., Ireys, H. T., Allen, K., Pires, S. A., and Blau, G. (2010). "Family-driven youth-guided practices in residential treatment: Findings from a national survey of residential treatment facilities". *Residential Treatment for Children & Youth*, 27, 149-159. DOI: 10.1080/0886571X.2010.500137
- Carrà C., Moscatelli M., Ferrari C. (2020). "The Interplay between Child Educational Poverty and Family Relationships: An Italian Project Based on the Family Impact Lens", *Italian Sociological Review*, 2, 10, pp. 151-172.
- Carrà E. (2003). Dentro le politiche familiari: storia di una ricerca relazionale sulla LR 23/99 della regione Lombardia, in *Politiche regionali per la famiglia*, Milano: LED Edizioni Universitarie.
- Carrà E. (2020). "Il FamILens. Framework teorico e modello operativo". *Consultori familiari oggi*, 28, (2):11-35.
- Carrà E., Moscatelli M. (2020). Analysing social capital from a relational perspective: a pilot survey of families with children and preadolescents. In E. Carrà, P. Terenzi, eds., *The relational outlook on a changing society*, Berlino: Peter Lang, Berlino, pp:143-158.
- Carrà, E., & Bramanti, D. (2017). "Verso la misura della qualità familiare degli interventi: un percorso entro la sociologia relazionale". *Sociologia e politiche sociali*, (1), 61-82. doi:10.3280/SP2017-001004.
- Chouinard, J. A., Cousins, J. B. (2015). "The journey from Rhetoric to reality: Participatory evaluation in a development context". *Educational Assessment, Evaluation and Accountability*, 27(1), 5–39. DOI:10.1007/s11092-013-9184-8.
- Cousins, J.B. & Whitmore, E. (1998), "Framing participatory evaluation". In *New Directions for Evaluation*, 1998: 5-23. <https://doi.org/10.1002/ev.1114>
- Cousins, J. B., & Chouinard, J. A. (2012). *Participatory evaluation up close: An integration of research-based knowledge*. Charlotte, NC: IAP.
- Cullen, A., & Coryn, C. L. S. (2011). "Forms and functions of participatory evaluation in international development: A review of the empirical and theoretical literature". *Journal of Multidisciplinary Evaluation*, 7(16), 32-47. DOI: 10.56645/jmde.v7i16.288.
- Dunst, C. J., Trivette, C. M. and Hamby, D.W. (2007). "Meta-analysis of family centered help giving practices research". *Mental Retardation and Developmental*

- Disabilities Research Reviews*, 13: 370-378. DOI: 10.1002/mrdd.20176.
- Estrella M., Gaventa J. (1998). "Who Counts Reality? Participatory Monitoring and Evaluation: A Literature Review". in *Economic development projects*. DOI: 10.1017/CBO9781107415324.004.
- Lewin, A., Chocque, G.A.H., Russell, B. (2022). Evaluation in Family Science: Developing an Equitable and Relevant Evidence Base for Family-Serving Programs. In: Adamsons, K., Few-Demo, A.L., Proulx, C., Roy, K. (eds) *Sourcebook of Family Theories and Methodologies*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-92002-9_50
- Levitorn, L.C., Hughes, E.F.X. (1981). "Research on the Utilization of Evaluations: a Review and Synthesis". *Evaluation Review*, 5: 525-548. DOI: 10.1177/0193841X8100500405
- Linstone, H. A., & Turoff, M. (Eds.), (1975). *The delphi method*. Reading, MA: Addison-Wesley.
- Morris, K., Hughes, N., Clarke, H., Tew, J., Mason, P., Galvani, S., Burford, G. (2008). *Think family: A literature review of whole family approaches*. London: Cabinet Office Social Exclusion Task Force.
- Mertens, D. M. (2023). Transformative lens in evaluation. In Alkin C. Marvin, & Christina A. Christie (Eds.), *Evaluation roots: Theory influencing practice*, The Guilford Press, New York.
- Moscattelli, M. (2013). *La valutazione della qualità relazionale. Come cambiano le organizzazioni che investono sulle relazioni*. Vita e Pensiero.
- Ooms, T. (1995). *Taking families seriously: Family impact analysis as an essential policy tool*. Paper presented at the Expert Meeting on Family Impact, University of Leuven, Belgium. Retrieved from http://www.familyimpactseminars.org/pf_fis02suppreport.pdf.
- Prandini, R., & Orlandini, M. (2015). "Personalizzazione vs individualizzazione dei servizi di welfare: Fasi, attori e governance di una semantica emergente". *Studi Di Sociologia*, 53(4), 353-373.
- Spoth, R. L., Kavanagh, K. A., and Dishion, T. (2002). "Family-centered preventive intervention science: Toward benefits to larger populations of children, youth, and families". *Prevention Science*, 3(3), 145-152. DOI: 10.1023/a:1019924615322.
- Weaver L, Cousins JB. (2004). "Unpacking the participatory process". *Journal of Multidisciplinary Evaluation*, 1 (1): 19-40. DOI: 10.56645/jmde.v1i1.144
- Wong D. (2010). *Family Proofing Policy: A Review of International Experience of Family Impact Assessment*, The Relational Foundation, Cambridge.